

anche osservato che la Società geografica ha fatto, riguardo all'Africa, pochissimi studi.

Adamoli. Non ho detto questo. Studi ne ha fatti moltissimi.

Cavallini. Io prendo nota delle sue parole ed aggiungo che se avesse studiato meglio la questione, avrebbe veduto che in Africa, se ci può essere per l'Italia della gloria non c'è sicuramente della fortuna!

Presidente. Spetta ora di parlare all'onorevole Nasi.

Nasi. Non credo opportuno di parlare nelle attuali condizioni della Camera.

Abituato, come sono, a prendere la minor parte possibile in qualsiasi discussione, e preferendo di ascoltare la parola dei più competenti, rinuncio volentieri al mio discorso, riservandomi di esporre qualche considerazione sui capitoli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Elia.

Elia. Ossequente alle raccomandazioni dell'onorevole presidente della Camera e del presidente del Consiglio, rinuncio a parlare, riservandomi solo di fare qualche osservazione sui capitoli.

Presidente. Allora, non essendovi altri oratori iscritti, do facoltà di parlare all'onorevole relatore.

Arcoleo, relatore. (*Segni di attenzione*) Dinanzi a tante rinunzie io, per far cosa coerente ai miei colleghi dovrei dare le dimissioni da relatore. Ma ad ogni modo il dovere di svolgere un ordine del giorno della Giunta del bilancio, m'impone di dire brevi parole.

Del bilancio della pubblica istruzione, ormai si dice e ripete con molta insistenza che è una accademia; ma a molti può anche sembrare oggi che sia una vera clinica intellettuale, e forse non a caso mi trovo fra due medici illustri. (*Ilarità*).

Senonchè, invece di studiare la malattia di quest'organismo per trovar modo a guarirlo, ogni anno si vengono rinnovando delle querimonie scolastiche senza che si provveda al rimedio. La Giunta del bilancio in quest'esercizio era spinta più che ogni altro dal desiderio di fare delle economie, perchè rispondevano alle gravi esigenze dello Stato ed ai desiderii vivissimi, comuni al Governo ed all'Assemblea. Epperò ha cercato di guardare se coteste economie possano attuarsi sulle cifre, o se invece di fare delle amputazioni semplici e pericolose di somme si debba constatare se i servizi si movano tutti nell'orbita loro, se raggiungano il fine, se alcuni sien morti o vitali.

L'onorevole Gabelli, così acuto osservatore e non

artefice di frasi, ieri ne ha detta una che credo in dovinata: "Lo spirito nostro è borghese, la scuola à aristocratica; „ e poi ha conchiuso con un giudizio che mi parve assai grave: "Nella pubblica istruzione non vi sono che spostati. „

Se spostati significa fuori posto accetto la definizione, da alunni a maestri, dalle scuole elementari al vertice dell'ordinamento; perchè mi ha preoccupato la vista di cotesta grande piramide che ha base larghissima in tutte le condizioni sociali e che poi man mano s'innalza su privilegi ed esclusioni create men dalle leggi che dalle cose. Quanto distacco dalle 37,947 scuole elementari di prima e seconda classe agl'istituti superiori; dal numero di 1,007,048 d'iscritti (cito i maschi soltanto) nel corso inferiore delle scuole pubbliche regolari e delle private a circa 18,000 di alunni nelle Università ed istituti superiori! Eppure scuole non mancano, sebbene il numero sia in senso inverso del bisogno: troppe in alto; meno dell'obbligo imposto dalla legge in basso; le scuole infatti di prima e seconda classe (uomini e donne) sono 37,947, quelle di terza e quarta, secondo l'ultima statistica, 4,949. Ma occorre studiare le fasi varie di un movimento ora subitaneo, ora lentissimo; molti cominciano, pochi arrivano sino alla carriera, lasciando per la via morti e feriti, senza che la società si preoccupi di questo fatto che genera un malessere, che poi si esprime in tante altre forme sociali o politiche, perchè non trovasi il giusto mezzo tra le sfrenate ambizioni e l'altissimo fine. (*Bene!*)

Nelle scuole elementari, rese obbligatorie per la legge del 1877, si nota molto progresso e ne va lode all'amministrazione e ai corpi locali. Tuttavia ogni anno nelle solite splendide relazioni si ripete che l'obbligo non è stato che in parte adempiuto, che alla iniziativa del Governo non sempre risponde l'opera dei comuni, dei quali 640 non risposero all'appello. Non è luogo a esaminare in questa sede, quali le difficoltà e i mezzi per superarle. Mi fermo al risultato, ed è questo. Nel 1877-78 le scuole erano 47,608; nel 1884-85 salirono a 53,335 con 2,205,853 alunni: crebbero dunque da 1.65 per mille ad 1.88; gl'iscritti da 70 a 78.

È qui soprattutto che deve esser viva e continua l'azione dello Stato, nello spingere o sostituire l'opera dei comuni. Chè non è solo questione didattica ma sociale e politica; perchè oramai in Italia la scuola primaria è la base della educazione politica, è il mezzo onde il proletariato può concorrere con la borghesia allo sviluppo delle nostre istituzioni; perchè la democrazia a misura